ALFATENIA 43

BOLLETTINO STORICO NOCERINO – A.VII – n. 8 – aprile 2013 – distr. gratuita

Il 25 aprile 1980 fu esposta la Mostra delle sue opere

Aprile 1944: la tragedia di Collecroce nelle incisioni di Enzo Angelini

Nella sua arte il dolore di un popolo oppresso dalla guerra e dalla barbarie nazi-fascista

Terremoto 1751/La perizia tecnica dell'architetto Carattoli

1944-I cremonesi a Sorifa
di Pietro Nati

Letti per voi/Angelo Menichelli/Un profilo di Rolando Buono

Mostra Angelini del 25 aprile 1980

Il 25 aprile 1980 il Comune di Nocera Umbra organizzò una mostra delle incisioni su legno di Enzo Angelini, con presentazione storica di don Angelo Menichelli. ALFATENIA ripropone il testo corredandolo di alcune foto tratte dall'archivio storico comunale.

Enzo Angelini è nato a Collecroce, dove vive, il 4 febbraio 1926.
Nella sua casa produce, incidendole su legno, immagini sacre, figurazioni storiche a bassorilievo ricche di simboli, di accurate decorazioni dall'eccezionale spessore culturale.

Enzo Angelini

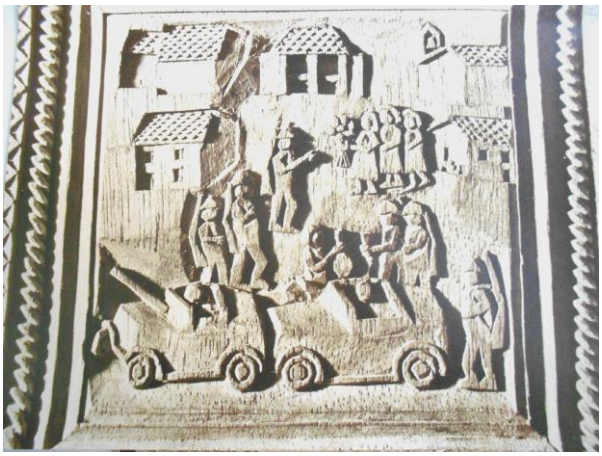
E' questa una produzione in cui l'Angelini esprime la propria coscienza storica e culturale costruendo con umiltà profonda e schiva un monumento meraviglioso alla propria terra.
Il tema preferito è la crocifissione in due meravigliosi cofanetti e in una specchiera in noce, che custodisce in casa, ha raffigurato la crocifissione del proprio paese devastato dal rastrellamento nazista e dal massacro iniziato all'alba del 17 aprile 1944 e protrattosi nei giorni successivi sull'Appennino umbro-marchigiano.

A questa eccezionale descrizione della storia di Enzo Angelini e della sua gente è dedicato questo allestimento il 25 aprile 1980.

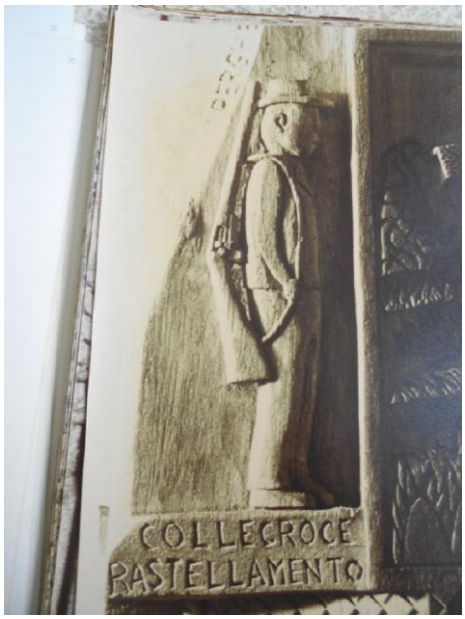
Ciò non esaurisce la conoscenza dell'opera di Enzo Angelini né dei fatti descritti dalle sue incisioni ma intende fornire uno strumento di conoscenza collettiva delle straordinarie potenzialità umane e culturali distribuite sul territorio di cui Enzo Angelini è il profondo interprete.
Gli avvenimenti sono raffigurati con grande cura dei particolari. Accaduti dal 17 aprile ai giorni successivi sono raffigurati nello stesso piano di incisione seguendo un modo figurativo molto antico.
Il quadro rimane lo stesso perché unico è il territorio degli avvenimenti e la medesima è la ragione che unisce la successione degli eventi.

Il soggetto è il rastrellamento di Collecroce. I vari momenti sono parole di un solo discorso:

ciò che ha vissuto il territorio, la gente, i morti e i sopravvissuti uniti in un dramma comune.
Così nell'allestimento sono state raccolte immagini di incisioni su legno con fotografie del territorio.
Si è voluto fornire alcuni elementi dell'architettura del territorio che ne segnano l'identità, quell'identità storica e ambientale che sono le radici e l'orizzonte della vita e della produzione artistica di Enzo Angelini.
Il massacro si estende al territorio, ai monti, alle valli.
Il mulo con il mortaio, i cecchini che puntano i partigiani che si allontanano a gruppetti dal paese.
Joseph Besonces ferito e fucilato sul posto con accanto la mitragliatrice e la cassetta delle munizioni senza aver sparato per l'ordine di non uccidere tedeschi durante il rastrellamento nel paese "per quella brutta legge un tedesco morto 10 persone fucilate".
La fuga di tre partigiani e uno dei tre che viene ucciso.
Il massacro continua nei giorni successivi nei fondovalle, vicino le fonti, nei canaloni.
La topografia che conta nelle incisioni di Enzo Angelini sono le strade, le case, i valloni, le fonti, sono i segni importanti del suo territorio.
Sul teatro del rastrellamento appare un aereo americano la cui presenza interruppe per un po' l'inseguimento e il massacro. E' guidato da un angelo e commentato "fu mandato come guida celeste? Il Signore avrà avuto pietà di noi per quanta gente ospitata da Collecroce, uscita dai campi di concentramento nuda e affamata".
Alla fine del rastrellamento i morti vengono trasportati su carri a buoi al cimitero di Nocera Umbra.
Il passaggio del fronte viene descritto in modo epigrafico e infine la liberazione del giugno del 1944 con due autoblindo alleate che arrivano al paese e le donne rimaste che offrono i fiori e il vino ai soldati inglesi: il segno della speranza e dell'umanità di sempre della gente di Enzo Angelini.
Il contadino e il partigiano armati e al centro la domanda "perché non abbiamo fatto uso delle nostre armi? Per quella brutta legge un tedesco morto 10 persone fucilate".



I protagonisti che si interrogano sul massacro.
La vicenda di quei giorni è descritta con la profonda semplicità della storia di sempre, della violenza e della lotta per la libertà.
I tedeschi rastrellano casa per casa gli abitanti e tutta la gente del paese viene ammassata davanti al lavatoio che è il simbolo-identificazione del paese.
Eliso Cucchiarini viene massacrato in piazza sotto gli occhi del padre che si fa avanti dal gruppo degli abitanti ammassati.



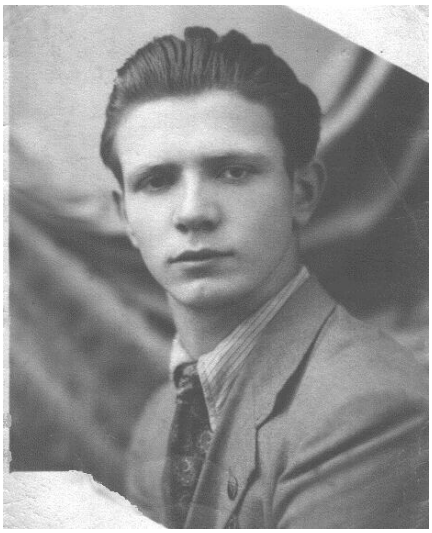
Le due sentinelle partigiane che avevano dato l'allarme Angelo Coccia e Tito Tesauri, ferite e pestate, vengono ricondotte sul posto di guardia e, abbracciati, vengono fucilati.
Gli abitanti vengono costretti a portare legna nelle proprie case e ad appiccarvi il fuoco.
Le case e i pagliai sono in fiamme, mentre avviene il saccheggio e i carri a buoi

trasportano a Colfiorito carichi di patate da casa Dominici data alle fiamme.
Il rastrellamento e il saccheggio di Collecroce sono stati descritti da don Alfonso Guerra allora parroco di Mosciano e attivo nel movimento di resistenza, da Assalonne Boccetti di Annifo, che compose una canzone in strofa e dall'opera di Enzo Angelini.
Lo scritto, il canto, l'incisione su legno: tre forme espressive degli stessi eventi che dimostrano come sia stata profondamente vissuta dalle genti dell'Appennino la vicenda di allora e quale è stato il segno che ha lasciato nella coscienza storica dei testimoni e dei protagonisti del territorio.

Angelo Menichelli

1944 - I CREMONESI A SORIFA

Ronchi, Giulio Balestreri (vedi foto nella pagina), Paolo Ferrari, tutti nati nel 1925, ed Ermete Anghinoni, della classe 1924, sono quattro giovani provenienti dallo stesso paese, Calvatone, in provincia di Cremona.
In questo paese c' erano molti fascisti.
I quattro ricevettero la cartolina precetto della R.S.I. il 1 novembre del 1943, nessuno si presentò.
Tutti renitenti, furono presi in una retata della milizia repubblicana nel paese ed arruolati.
Di un gruppo di quindici concittadini arrivarono a Perugia solo 10.
Furono alla caserma Fortebraccio di Perugia e poi avviati verso il fronte di Cassino.
Vestivano la divisa militare , ma ancora non avevano stellette e fregi.
Durante il viaggio in treno, a Foligno, approfittarono di un bombardamento degli alleati per scappare.
I quattro furono ospitati a Trevi per la notte, poi furono a Cancelli di Foligno. In seguito a Seggio.
Ermete Anghinoni prima del rastrellamento del 17 aprile si era separato per tornare a casa.
Giulio Balestreri partecipò all'attacco della caserma di Nocera, di Gualdo Tadino e di Serravalle di Chienti.



Ricorda che a Nocera , il gruppo costituito da una quindicina di elementi, sostenne una sparatoria e che fu ferito il comandante Cantarelli.
A Serravalle il gruppo di circa una dozzina di partigiani ebbe successo e , come dice Giulio, "*lasciarono in mutande i militi*" della caserma: bottino: armi e vestiti.
In questa azione erano presenti Bertè e Sandro, assenti Cantarelli e Cecconelli.
A Gualdo riuscì ancora meglio, praticamente fu un colpo di mano, senza scontro e senza sparatoria., suonarono il campanello ed entrarono in caserma trovando i presenti disorientati.
Presero, tra l'altro, due mitragliatrici che poi portarono a Collecroce.
Giulio non ricorda che il gruppo , come racconta Aurora Pascolini, fece tappa a Colle e pernottò alla Costa.
Dopo la guerra (nel 1945) Giulio passò 6 mesi alla "roccaccia" di Spoleto insieme al montenegrino Stefano, perché a guerra finita – dice Giulio- furono trovati armati ed arrestati. Lì , al carcere di Spoleto, Giulio ricevette la visita del padre del giovane Paolo Ferrari, fucilato a Santa Cristina di Valtopina.
Uscito di prigione, nell' ottobre del 1945,

fece ritorno al proprio paese, dopo una breve visita a Sorifa per salutare i conoscenti.
La notte del 17 aprile 1944 era a Casebasse per controllare la situazione e vigilare, poiché si attendeva il rastrellamento dei Tedeschi. Con un compagno tornò a Mosciano, arrivati a Sorifa, sul colle della chiesa, incontrò il comandante Cantarelli che era tornato dopo la convalescenza.

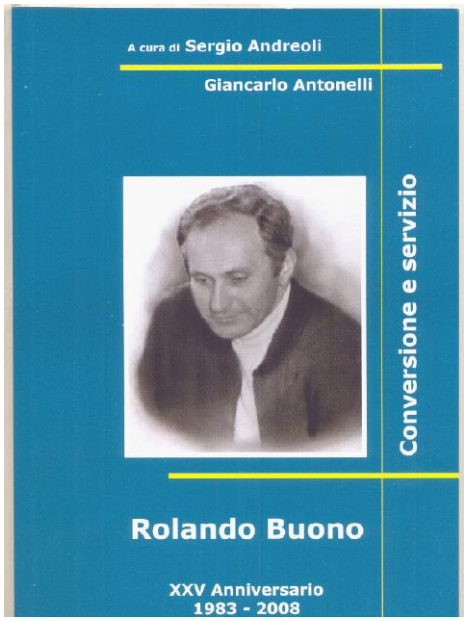
Rolando Buono.

Quindi poi si trovarono a Santa Cristina e a Balciano, in comune di Valtopina, dove si egli nascose presso la famiglia Abbati per 20 giorni . Più tardi fu a Foligno presso la casa di Cantarelli per 3 giorni. Poi Giulio ed altri furono portati sulle montagne vicino Colfiorito e si nascosero nei boschi fino al ritiro dei tedeschi. Giulio era molto amico di Paolo. Dopo la strage di Collecroce si divisero e Paolo andò verso il tragico destino insieme a Lello (Bartolomeo Armillei).
La divisa, stivali e berretto che indossava Paolo quando fu catturato dai tedeschi furono presi nella caserma dei carabinieri di Gualdo Tadino, infatti nella foto dell' epoca Paolo appare vestito come un carabiniere. Giulio prese parte allo scontro del 2 aprile con i fascisti, tra Sorifa e Stravignano, ma secondo la sua versione erano solamente in pochi, egli, Cecconelli e Buono.
Qui le testimonianze sono scarse e differenti, pertanto la ricostruzione dell' avvenimento risulta difficile. Avevano avuto notizia dell'arrivo della squadra *"repubblichina*" a Stravignano, quindi da Sorifa si avvicinarono alla collina detta "*Costa del Re",* percorrendo, non l' attuale strada provinciale, e né la cosiddetta *"strada del Serrone"* (che sarebbe stata la migliore*),* ma forse a metà costa tra le due dette strade; quindi arrivati nella valle *" fosso vallerice*" cominciarono a salire sulla "*Costa del Re".*
Giulio venne a trovarsi di fronte ad un milite fascista isolato, entrambi spararono quasi contemporaneamente, nessuno fu colpito e quindi il fascista scappò.
Un colpo portò via il cappello a Rolando Buono, Giacinto Cecconelli fu ferito ad un piede. Poi i tre si ritirarono riparandosi dietro mucchi di sassi e tornarono a Sorifa . A Giulio non risulta, o non sapeva, della presenza sulla collina anche di Aurora e dice che non erano sul posto quando fu ucciso il giovane Giovanni Tribuzi. Fu presso la famiglia di Dario Marcantoni di Sorifa , dove alloggiò per diverso tempo, poi presso la casa di Rinaldo Leonardi .
Aldo Ronchi invece era presso la casa di Amino Gallina, sempre nel paesetto di Sorifa. Racconta che amoreggiava con la giovane Rina Marcantoni, la figlia di Dario.
Di Sandro Leani, racconta che era spesso alla Serra di Mosciano , era un gran camminatore e nell' esercito era sergente maggiore . Aurora era infatuato di lui, ma a questi piaceva una maestra che faceva servizio presso i Bagni (Gile). Giulio si è sposato nel 1948 e dal suo paese si è trasferito a Milano. E' ritornato in Umbria diverse volte, ed in un' occasione si è recato a Sorifa, dopo il terremoto del 1997. Nel 1973, di ritorno da Roma, venne a Foligno e fece visita a Rolando Buono e ad Antero Cantarelli, che allora prestava servizio volontario presso un ospizio. Cita altri nomi di giovani presenti nella zona, per lo più di Foligno: un certo Castellani, due fratelli, Otello e Mario di cognome forse Tardini, i fratelli Lupidi , Adelio Fiore di Foligno e un certo Alberti.

Pietro Nati

Letti per voi

Angelo Menichelli/Un profilo di Rolando Buono



Don Angelo Menichelli offre, nel volumetto dedicato a Rolando Buono, un breve profilo biografico, soprattutto del periodo della seconda guerra mondiale.
Nel settembre 1943 aveva 18 anni (era nato il 18 aprile 1925) e si trovò, come i suoi coetanei, di fronte ad una scelta drammatica: arruolarsi con la RSI o darsi alla macchia sulle montagne dell'Appennino umbro-marchigiano.
Si aggregò alla banda di "Sandro" spinto dagli ideali di libertà e democrazia.
Ma rifiutò la logica spietata della guerra, come dimostra un episodio riferito da un altro partigiano, "Leni": "nel febbraio del 1944, dei partigiani presero prigioniero un fascista; fu fatto allora un processo e si chiese ad ogni membro del gruppo come si dovesse trattarlo. Molti risposero di ucciderlo, perché era di peso per i movimenti e anche per evitare che facesse la spia. Quando Rolando, il più giovane dei "ribelli", prese la parola, si oppose fermamente e con forza alla condanna a morte: *non abbiamo il diritto di uccidere una persona. Non dovevate prenderlo. Ora lo portiamo con noi dove andiamo.* Non era strategia militare, la sua, ma grande rispetto per ogni persona, anche se nemica".[1]

[1] *Rolando Buono-Conversione e servizio*, a cura di Sergio Andreoli e Giancarlo Antonelli, II Ed. aggiornata, XXV anniversario 1983-2008, Foligno, Unione tip., 2009, p. 55.

Terremoto 1751/Perizia tecnica dei danni

Nel 1751 Nocera fu sconvolta dal terremoto e tutto il centro storico riportò gravi danni.
La ricostruzione fu lenta e difficile.
Fu innanzi tutto progettato il restauro della Cattedrale, che fu portato a compimento dopo molti anni dal vescovo Piervissani.
La Torre Civica (il Campanaccio)[2] e la Porta Nuova furono "risarciti", secondo il linguaggio dell'epoca.
I danni maggiori colpirono il palazzo vescovile in piazza san Francesco (oggi Piazza Caprera) e il Seminario, che furono ricostruiti ex novo: il primo a ridosso del Campanile e il Seminario dall'altro lato di via san Rinaldo.
Anche il palazzo priorale, nell'attuale orto sottostante la Torre Civica, fu abbandonato ed ebbe nuova sede nell'ex Seminario (oggi museo archeologico).
Oltre i palazzi pubblici furono danneggiate le abitazioni private, ed è quanto emerge dalla relazione tecnica redatta dall'architetto pontificio Carattoli incaricato di fare una stima precisa dei danni.[3]
Le note sono redazionali. In neretto sono evidenziate le cose notevoli, con particolare riferimento ai quartieri (Borgo, Sasso, Torre Vecchia e Santo Spirito).

[2] Cfr. M.CENTINI, *Il Campanaccio-La Torre civica di Nocera Umbra*, Nocera Umbra, Comune di Nocera Umbra, 2011.
[3] ASR, Congregazione del Buon Governo, Serie I, vol. 42 cc. 1138-1144.

PERIZIA TECNICA DANNI TERREMOTO 1751

A dì 24 settembre 1751

A richiesta dei signori pubblici rappresentanti della città di Nocera, essendomi portato a visitare e riconoscere ocularmente tutte le case della medesima città affine di rilevarne li danni cagionati generalmente da terremoti, colla mia solita ed independente genuità, col presente foglio sono a darne un sincero ragguaglio per quindi dedurre la spesa a un dipresso occorrente per risarcire a tali danni.

Per procedere adunque con qualche metodo, dirò come fu cominciata, proseguita e terminata la detta visita e ricognizione delle case danneggiate colli nomi dei respettivi padroni di quelle, che meritano qualche distinzione per essere abitazioni più civili e da considerarsi proporzionatamente come siegue.

Primieramente fu visitato il **Duomo**, nel quale riconobbi diversa apertura nella volta della Chiesa e coro, come anche nelle muraglie che hanno cagionato il disestamento della volta; specialmente del coro suddetto, per il chè converrebbe mettere delle catene di ferro che circondassero al di fuori il detto coro e dipoi risarcire la volta disestata con levarne una porzione e rifarla di novo. La spesa per tale operazione può ascendere alla somma di scudi in circa 150.

2. Fu visitato il **Palazzo Priorale** ivi vicino e riconobbi il medesimo tutto scompaginato nei suoi muri con fissure antiche e moderne; onde per conservarli in appresso converrebbe risarcire per più parti li suoi muri e porvi 4 catene di ferro.

3. Fu veduta la Torre della Comunità, quale, benchè fortissima ne' suoi muri, nondimeno si vedono nella sua cima diversi pregiudizi per essere aperti gli archi de' finestroni, in parte demoliti li parapetti, sconnesso il tetto e smattonata la volta dell'ultimo piano della cima: per il chè occorrerebbero due catene per fermare li detti archi aperti, rifare li parapetti caduti ed accomodare il tutto per la spesa di 40 scudi.

4. Il **Seminario**, al quale occorre uno sperone ed altri piccoli riattamenti, di spesa in tutto incirca 90.

5. Il **Vescovado**, al quale occorre demolire alcune volte disestate, mettere due catene di ferro e rimettere li soffitti dove si levano le volte, o leva ciò che è stato fatto per risarcire li danni del terremoto l'anno 1747 e la spesa circa 60.

Inoltre per la contrada del Duomo, riconobbi le infrascritte case tutte danneggiate e poco sicure da abitarsi e sono:

le case o stanze della Compagnia della Santissimo Sagramento

la casa e orto del Mattioli

la casa ove abita il sig. Priore Giacobuzi

la chiesa della **Compagnia della Morte**

la casa del sig. Troili

L'ospitale[4]

Il magazzino di casa Piombi

Altra casa del sig. Priore Giacobuzi

Casa del sig. Rinaldo Ancecchi.

Somma 425.

Casa di Giuseppe Mancia

casa del signor canonico Albrici

casa del capitano Morselli

la Chiesa di San Giuseppe contigua al Vescovado

Convento dei padri conventuali di San Francesco

altra casa del signor Priore Giacobuzi

casa del signor Rinaldo Giacobuzi, segretario della Comunità

[4] Ospedale secentesco nella via detta dell'ospedale vecchio (attuale via Dominici), sarà sostituito nell'Ottocento dal nuovo ospedale in via dei Cappuccini, ora Via san Paolo.

Monastero delle monache di San Giovanni
Per risarcire la sopradette case e Chiese vi occorrerà la spesa sottosopra circa (…) per ciascheduna che in tutto sono 360.

Di poi fu visitato il quartiere detto di **Santo Spirito**, il quale, essendo tutte le case di persone povere, sono talmente sconquassate che minacciano imminente ruina dalla parte di sotto, per risarcire le quali mediocremente e competentemente vi occorrerebbe almeno scudi 30, per essere in minimo di undeci la somma 330.
Di più per la detta parte nel detto quartiere vi è la casa parte del capitano Morselli e parte di maestro Carlo Antonio Stefani e demolita in parte e per risarcirla in tutto occorrerà la spesa di scudi 250.
Inoltre furono visitate le case della parte di sotto del suddetto **quartiere di S.Spirito** e le case sono le seguenti che quasi tutte minacciano rovina e sono sfessurate per molte parti.
La casa delle monache di S.Giovanni, che serve per li garzoni e serva.
Una casa del signor Giuseppe Liberati
somma scudi 2365
La casa della Comunità che serve per abitazione del Bargello
la casa del sig. d. Giovanni Coppari
la casa del sig. Niccola Anibali
la casa del maestro Carlo Antonio Marsili
la casa del sig. capitano Morselli[5]
altra casa del capitano Morselli
la casa del sig. Francesco Felicissimi
la casa di Rinaldo Molinaro
la casa del sig. Filippo Sartorelli[6] che minaccia imminente ruina insieme alla casa contigua del signor Giuliano Garofoli; e per risarcire tutte le suddette case occorrerà sottosopra la spesa di (…) per ciascheduna incirca.

In sequela fu visitato il quartiere di **Torre Vecchia** dalla parte di sotto, quale tutto notabilmente danneggiato ed in pericolo come segue.
La casa del sig. Filippo Donati
la casa di Alessio di Biagio
la casa di don Bartolomeo Bili
casa di d. Giuliano Garofoli
casa degli eredi Simone d'Avandro
casa degli eredi di Simone d'Evandro
casa di don Giovanni Pierangeli
casa del maestro Innocenzo Campana
casa di Domenico d'Antonio che minaccia asai
La casa e forno della signora Cecilia Troili
casa del sig Antonio Lutii[7]

Dalla parte di sopra la casa dell'eredità Fiorelli
casa Giuseppe Marsili
casa Flavio Giacobutii
Monache di S.Giovanni
casa d. Giovanni Coppari
casa eredi Michelangeli con altra casetta in faccia
casa Loreta Pizzicotti
casa eredi del sig. Angelo
casa Maestro Aristeo Centi
casa Pietro Mattioli
casa Lucio di Feliziano
casa Gio. Maria Pallotta[8]
casa eredi di Ruggiero
casa Giuseppe Argenti
casa Francesco Centini
Per risarcire le sopradette case le quali non tutte richiedono la medesima spesa ma l'una portando l'altra sossopra considero che spesa andarvi circa 1150.
casa Antonio Lutii ove abita, che patisce fin ad essere spaccato lo scoglio ove è fondata.
casa Filippo Castaldi[9]
casa eredi del fu can. Castaldi Benincampi
casa Francesco Pisoni e can. Albrici

[5] consigliere comunale (cfr. ASCNU, Delibere 1506-1860, reg. 37 (1751).
[6] consigliere comunale (ASCNU, Ivi).
[7] consigliere comunale (ASCNU, Ivi).
[8] consigliere comunale, ASCNU, Ivi)
[9] consigliere comunale (ASCNU, Ivi).

casa Francesco Tronti
casa Angelo Mucci con alcuni fondi del sig. Pisoni
Casa dell'**ospitale de' Preti**
casa Medico Piombi
casa Felicissimo Giustianini
casa Pietro Solo
casa Silvestro Coccia
casa Francesco Troili[10]
Monte Frumentario di S.Rinaldo
casa Gio. Battista Tocchi
casa Baldassarre Bini da parte di sotto di detto Borgo
casa Carlo Roantini che minaccia ruina
casa Pietro Allegruccio
casa Pietro Comparozzi
casa Priore Fabbri
casa d.Francesco Morselli
casa Felicissimo Ranieri
casa Eredi mons. Albrici
casa Felicissimo Ranieri e Maria Dominici in commune, di cui è caduta una cantonata
casa Maestro Crispolto Ranieri
casa can. Albrici e Tronti
casa Speranza Fabbri e Filippo Sartorelli
casa can. Roselli
casa Priore Giacobutii
casa Tronti ove è il **forno**
casa Rinaldo Paolini
casa Rinaldo Giacobutii
casa Francesco Troili ove abita **la fornara**
casa Chiara Biordi
casa Liberati ove sta **il trombetta**
casa Anna Stefanelli
casa Gio. Giacomo Roselli
casa Priore Giacobutii tenuta in affitto da Sartorelli per la **vitriera**[11].

Tutte le case formano la parte più alta del **Borgo Grande** in numero di 38 e che patiscono chi più chi meno, vi occorrerà la spesa sottosopra di 8 ciascheduna in circa per risarcirla, in tutto somma 2660.
casa Felice Anfolzi
casa Ancecchi **scopetta**
casa ridotta a casalino del sig. d. Gio. Quari
casa Rinaldo Appolloni
casa Marte di Biagio
casetta di Camilli abitata da Giuseppe Tocchi
casa Gio. Costantini
casa Giuseppe Benincampi
cappella Francesco Valentini
casa Gio. Battista dalla Fiuminata
casa Andrea Corsini
casa Benedetto da Valletopina
casa Baldassarre Bini
casa Benincampi

Tutte le casette sono rovinate affatto e poco meno che alcune ridotte a casalini onde per risarcirle e ridurle abitabili alla povera gente occorrerebbe la spesa all'incirca sottosopra di 60 almeno per ciascheduna e per essere in numero di 15 la somma 900.

Inoltre fu visitata altra strada sotto la anzidetta, denominata il **Fossatello**, nella quale si riconobbero tutte le case in pessimo stato, come siegue.
casa eredi di Belardino detto Corpoduro
casa Giuseppe Valeriano
casa Capitano Olivieri
casa Gregorio Anibali
casa Gio.Anibali
casa Giuseppa di Giammaria
casa Niccola Amoni
casa per il garzone delle monache di S.Chiara
casa e stalla dei Camilli
Per risarcire le quali in numero nove occorrerebbe la spesa di 50 per ciascheduna che in tutto 450.
Di poi fu visitata l'altra strada che dalla **Porta di S.Martino** conduce al Monastero di S.Chiara e fu riconosciuto come siegue

[10] consigliere comunale (ASCNU, Ivi).
[11] Nocera aveva più di una fabbrica di fiaschi per l'imbottigliamento dell'acqua. La più nota è quella presso l'attuale via Martiri della libertà.

orto entro le mura della città e **Palombaro** de' sig. Pisoni
casa Giuseppe Eupitii
casa Pietro Solo
casa Giuseppe Cardarelli
casa de' Padri di S.Filippo
casa d. Lorenzo Tortoloni
Chiesa e abitazione dei Padri di S.Filippo
Monastero e Chiesa di S.Chiara

quali tutte sono sfigurate ed in cattivo stato da doversi risarcire e la spesa sottosopra per essere la maggior parte case alte e grandi occorrerà di 70 in circa, sicchè numero otto, somma 560.
Ritornando di qua nel **Borgo Grande** si visitarono e riconobbero le seguenti case tutte risentite e sfigurate.
casa Camilli, fabbrica di fresco, riattata e fatta di nuovo e nuovamente risentita
casa Anna Angela Belardi
casa Alessandro Belardi
casa Pietro Benigni
casa Felicissimo Magonzelli
Casa e bottega Benigni
casa Pupille
casa Rinaldo Ancecchi
casa Giamb. Giacobuti
Casetta e bottega Domenico di Antonio

Dall'altra mano di detto **Borgo**
casa con botteghe di Filippo Sartorelli
casa Filippo Fantozzi
casa D.Giuseppe Duranti
casa Carlo Vincenzo Carnevali
casa e forno pubblico
casa Maestro Niccolò Cotani
casa Bonifazio Menichelli
casa Domenico di Antonio
casa d.Girolamo Donati
casa Camilli
tutte le case si riconoscono con molti motivi che più e chi meno ma tutte hanno bisogno di risarcimento, quale importerà l'uno per l'altro sottosopra 70 in circa ciascheduna , che in numero 21 somma 1470.
Inoltre fu visitata la strada detta del **Borgo Piccolo** e furono riconosciute le case come siegue, anche queste tutte risentite con …di considerazione
casa cap. Olivieri molto grande
casa Cecilia Troili
casa Giuseppe Liberati[12]
casa can. Pucceschi
casa Giamb. Amoni
casa Chiara Amoni
casa d.Lorenzo Tortoloni
casa Maestro Tomasso Antinori
casa eredi Michel'Angelo Cotani
altra casa can. Pucceschi
stalla e cappanna Fantozzi e Donati
casa Cecilia Troili
casa Liberati
casa Maestro Tomasso Morselli
casa Eredi Giuseppe Olivieri
casa eredi Chiara Fabbri

Per risarcire adeguatamente tutte le soddette case si considera possa andarci la spesa di scudi 75 incirca per ciascheduna portando l'una per l'altra numero diecinnove, somma 1425.
Inoltre fu visitato **il vicolo sopra il detto Borgo Piccolo** e si riconobbero le seguenti case questa ancora risentite
casa Filippo Sartorelli e cantina
casa Giuseppe Liberati
casa a nolo Filippo Donati[13]
casa Maddalena Coppari
casa Giuseppe Stefanelli
casa Carlo Vincenzo Carnevali[14]

[12] consigliere comunale (ASCNU, Ivi).
[13] consigliere comunale (ASCNU, Ivi).
[14] consigliere comunale (ASCNU, Ivi).

Ospizio S.Maria degli Angeli osservanti[15]

Per risarcire dette case si considera che la spesa possa ascendere l'una per l'altra 20 per ciascheduna numero 6, somma 120.
Infine furono visitate le case fuori della **Porta della Città** e nel sito detto del **Mercato** e si riconobbero anche questa risentite in molte parti e richiedono del riattamento.

La guardiola[16] **e sua bettola e scorticodoro**[17] **della Communità**
casa Camilli
casa Margarita Vecchiarelli
casa Carlo Vincenzo Carnevali
casa Cap. Marco Morselli
casa Castaldi e Giustiniani
casa Francesco Tronti
casa Filippo Riboloni
casa Rinaldo Ancecchi
casa Cappella Giustiniani
casa Rinaldo Anibali
casa Antonio di Ciurlo
Ostaria di Carlo Cirielli
Palombara e stalla di Michelangelo Salvini
casa Capitano Olivieri
casa Domenico di Simone
casa Franceso Maria Agostinelli
casa Rinaldo Lanzarani
Mons. Vescovo
casa **Chiesa della Madonna della Valle**[18]
casa Chiesa e **Convento dei Cappuccini**[19]
casa **Chiesa san Felicissimo**[20]
casa **Chiesa di Santo Spirito**[21]

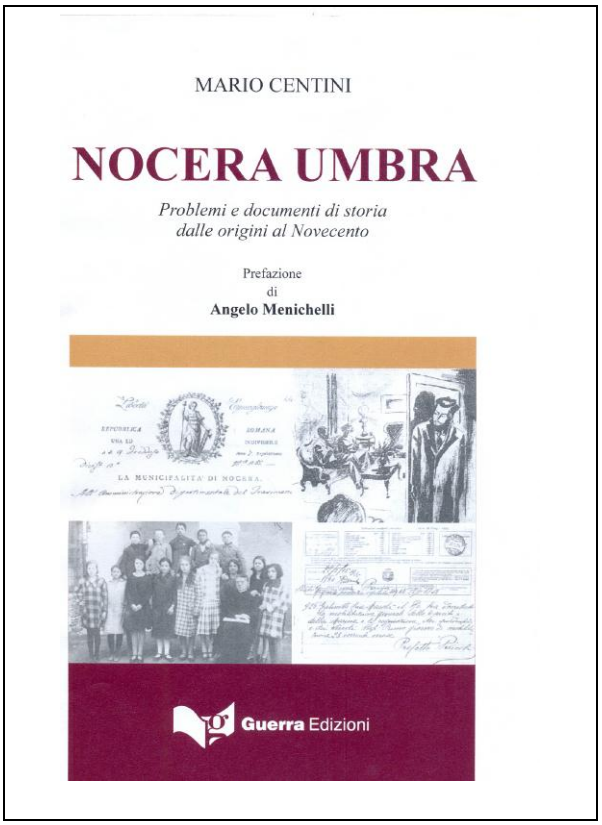
Per risarcire tutte le predette case e Chiese e specialmente il convento de' Padri Cappuccini si considera che la spesa sottosopra possa ascendere alla somma 1380, dico 1380.
Sicchè tutta la spesa da farsi per risarcire le abitazioni di Nocera è 13560, non compreso il Palazzo Apostolico di cui vi è la perizia fatta a parte, ascenderà alla somma incirca 13560.
Dichiaro finalmente che sia molto necessario a tal riattamento quasi universale perché il terremoto quale per anche non cessa, se facesse cadere una sola delle nominate case della città può gettare a terra moltissime altre case mentre sono situate l'una sopra l'altra come a scale e come ognuno sa la medesima città è piantata sopra uno scoglio acuto e dà un pendio terribile per ogni lato.
Che è quanto posso asserire per aver veduto co' miei propri occhi ed osservato a parte a parte colla assistenza de' deputati per l'effetto eletti dall'ill. magistrato e posso confermare sottoscrivendomi di proprio pugno questo dì et anno indicati

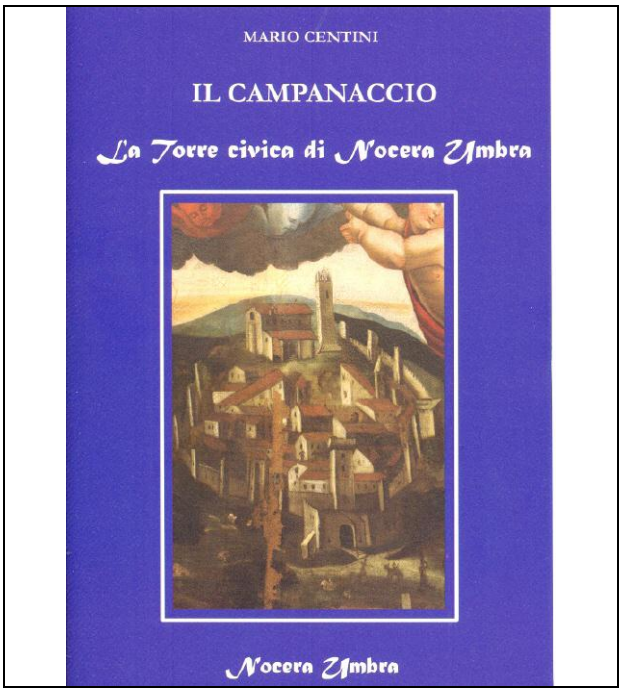
Io Pietro Carattoli Architetto

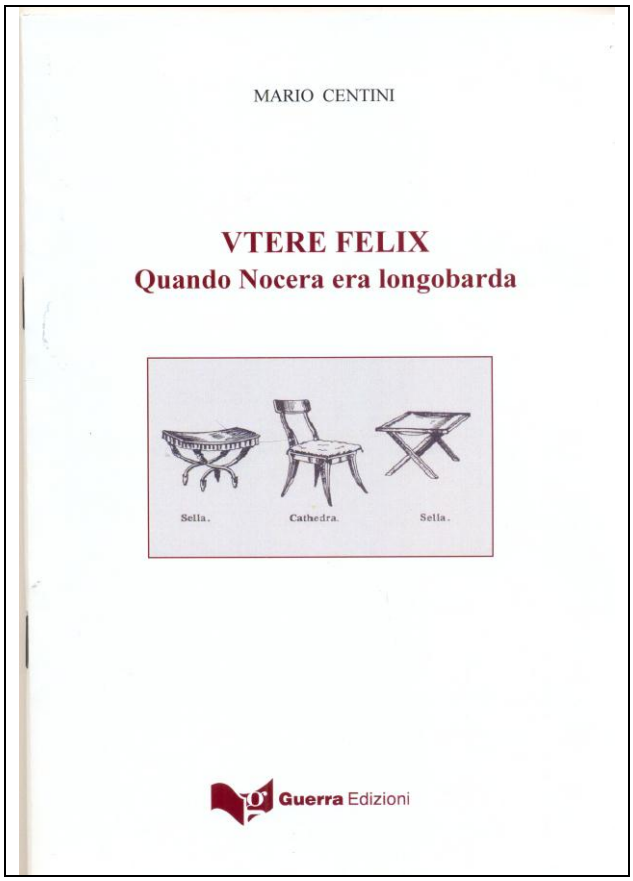
[15] E' un ricovero per poveri e malati gestito dai frati "osservantini" che vivevano nel Convento della Romita.
[16] La porta di notte veniva chiusa ed era custodita da una guardia.
[17] Mattatoio. Era situato presso la Porta vecchia prima del suo trasferimento nel Novecento in via Martiri della libertà.
[18] Demaniata dopo l'Unità d'Italia, oggi è un'abitazione privata.
[19] Demaniato anch'esso, è stato acquistato dai frati Carmelitani che tuttora lo gestiscono.
[20] Demaniata e abbandonata, è diruta e non vi sono più tracce.
[21] Era situata sullo sperone roccioso sotto il Duomo.

ALFATENIA
Bollettino storico nocerino
supplemento de IL PAESE
Periodico di cultura- Mensile
Anno VII- n. 8 – aprile 2013
Distribuzione gratuita
Autorizzazione del Tribunale di Perugia
n. 22 del 4.8.2001
Proprietario e D.R. Mario Centini
Riprodotto in proprio
Perugia via Martiri dei lager 84
Si possono richiedere i numeri arretrati all'indirizzo di posta elettronica: **alfatenia@libero.it**

Avvertenza
Coloro che non desiderano ricevere ALFATENIA sono pregati di segnalarlo via e-mail o con posta ordinaria







richiedi in edicola o libreria
sintesi divulgative ma rigorose